

A COLLOQUIO CON EDGAR MORIN

# Per un umanesimo planetario

In consonanza con il nostro Manifesto il grande sociologo sottolinea la necessità di una riforma dell'educazione e della cultura all'insegna della complementarità dei saperi

di Armando Massarenti

**N**on posso resistere alla tentazione di proporre a Edgar Morin i temi del nostro Manifesto per la cultura. L'idea di riattivare «il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione» trova più di una consonanza nel suo ultimo libro, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*. Da cosa partire per ridefinire il benessere collettivo mettendo al primo posto i valori della conoscenza e della cultura? «Oggi – risponde Morin – è più che mai necessaria una confluenza tra diverse riforme. Una riforma educativa che permetta di affrontare in tutta la loro complessità i problemi fondamentali delle persone in un tempo radicalmente nuovo come l'era planetaria. Sono i problemi che ho indicato nel mio libro *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*: la natura complessa della conoscenza e il suo rapporto con l'incertezza, l'unità bio-psico-antropologica della condizione umana, il pianeta Terra come destino comune dell'umanità, l'etica della comprensione... Sono problemi che oggi richiedono una nuova formazione, anzitutto, dei formatori: la connessione fra la cultura umanistica (filosofia, letteratura, poesia, arti), le scienze dell'uomo e le scienze naturali per elaborare nuovo umanesimo, un umanesimo planetario, e per dare vita a un nuovo Rinascimento. E poi il superamento dell'attuale organizzazione del sapere, frammentato in tanti ambiti disciplinari unidimensionali che non comunicano fra loro, attraverso un pensiero complesso, capace di concepire la multidimensionalità di tutti i problemi importanti che si pongono con l'affermarsi vorticoso dell'era planetaria».

L'Italia è particolarmente affetta da uno dei mali denunciati nel libro: la burocratizzazione. Quali sono i suoi disvalori per il sapere e la scuola? E quali invece i valori da coltivare per contrastarla? «La necessità di deburocratizzare la vita sociale va di pari

passo con quella di valorizzare la responsabilità e la solidarietà. I processi di burocratizzazione estendono al mondo dell'educazione la logica anonimizzante, frammentatrice e gerarchizzante della tecnica. Dev'essere rigenerato il valore della missione educativa, si deve ritrovare quell'Eros che, come diceva Platone, è il requisito fondamentale per saper insegnare. E si deve promuovere il valore dell'unità del pensiero coinvolto nel processo educativo, che oggi soffre gravemente di due mali: il male della disgiunzione tra i problemi e tra i saperi, e il male del riduzionismo». Cosa pensare allora dell'uso delle nuove tecnologie? Oggi i "nativi digitali" sviluppano capacità cognitive che se opportunamente indirizzate potrebbero anche avverare il sogno di John Dewey di una educazione democratica, volta a formare individui critici attenti ai reali problemi comuni. Le nuove tecnologie sembra che portino una maggiore propensione al *problem solving* e alla socializzazione, e si basano su un senso di gratuità contrario agli atteggiamenti egoistici o autointeressati. «Sono del tutto d'accordo – risponde Morin –. Oggi è più che mai necessario saper combinare la presenza concreta dell'educatore, del formatore, con le straordinarie possibilità cognitive

offerte da Internet, Google, Wikipedia, eccetera. Per raggiungere questo obiettivo è necessaria quella riforma del pensiero di cui abbiamo parlato, perché occorre saper unire, connettere, combinare fonti del sapere che rimangono frammentate e separate. Con lo sviluppo della tecno-scienza e della società dell'informazione, diventa cruciale la sfida di quella che in varie occasioni ho chiamato la democrazia cognitiva. Con Internet si è ormai formata una sorta di gigantesco sistema neurocerebrale semi-artificiale, in espansione progressiva, del quale tutti siamo parte attiva. Non abbiamo soltanto un problema di strumenti educativi nuovi e più potenti, ma anche un problema di comprensione e di insegnamento di una nuova condizione umana, nella quale esseri umani e sistemi artificiali sono fortemente interconnessi tra loro in una nuova società unificata. Nonostante rischi notevoli per la libertà personale, Internet crea beni cognitivi comuni e apre la possibilità di fruire democraticamente di beni culturali fino a ora riservati a un'élite: beni d'immagini artistiche, beni musicali, beni letterari. Le riforme cognitive e educative che noi auspichiamo possono realizzarsi, almeno in parte, utilizzando le vie

## INCONTRO A MILANO

*Il sociologo e filosofo Edgar Morin, promotore di un nuovo "umanesimo planetario", sarà al Piccolo Teatro di Milano, Teatro Studio Expo, in via Rivoli 6, in occasione dell'uscita in Italia del suo nuovo libro *La via. Per l'avvenire dell'umanità* (Raffaello Cortina Editore), venerdì prossimo, 20 aprile, alle 16.30. A dialogare con Morin sarà Mauro Ceruti, l'allievo che ha condiviso con lui la*

*creazione di una filosofia della complessità con l'obiettivo di favorire una coscienza umana planetaria. L'ingresso è gratuito con ritiro del biglietto e assegnazione del posto, fino a esaurimento delle disponibilità. I biglietti possono essere ritirati alla biglietteria di Largo Greppi, tutti i giorni dalle 9.45 alle 18.45, domenica dalle 13.00 alle 18.30, o collegandosi al sito [www.piccoloteatro.org/morin](http://www.piccoloteatro.org/morin).*



della rete. Esse sono in grado di contribuire alla costituzione di beni cognitivi e culturali comuni per la società-mondo in gestazione, che siamo chiamati ad aiutare a nascere, per diventarne cittadini».

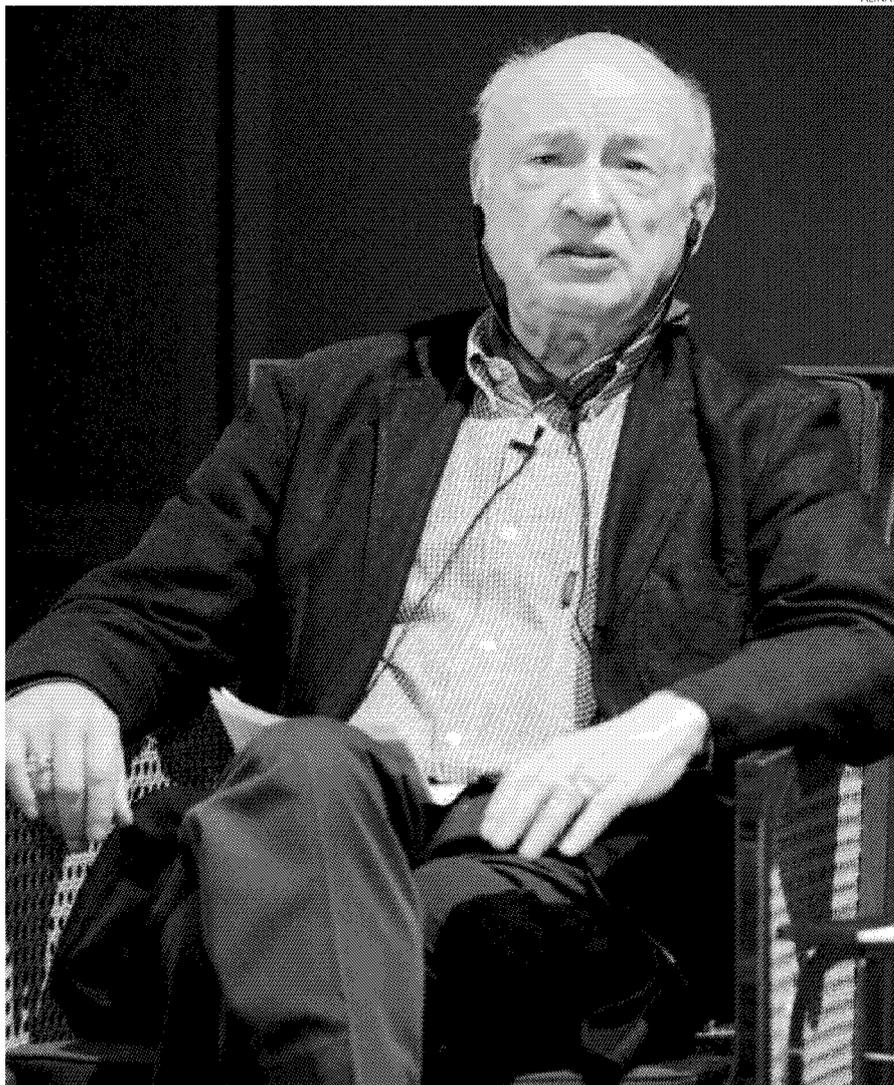
Il nostro Manifesto sottolinea che saperi umanistici e ricerca scientifica non vanno intese come antagoniste. Si è anche visto che i ragazzi che sviluppano pratiche artistiche (pittura, musica, recitazione) raggiungono risultati migliori anche nelle materie scientifiche. «La cultura umanistica e scientifica hanno le medesime fonti storiche (dalla civiltà greca al Rinascimento), obbediscono alle stesse regole fondamentali della dialogica argomentativa e della discussione critica, hanno lo stesso ideale etico della conoscenza della verità. Ma, a partire dall'800, vi è stata la grande disgiunzione, per cui ognuna delle due culture possiede ormai le sue istituzioni, le sue modalità organizzative, i suoi esperti. E questa istituzionalizzazione delle due culture ha moltiplicato i saperi frammentati, chiusi su se stessi, monodimensionali, producendo la figura dell'"esperto", produttore di un sapere calcolatore e strettamente specializzato. Tuttavia le profonde metamorfosi delle scienze fisiche, cosmologiche, biologiche nel corso del '900 hanno creato le condizioni di una "rivoluzione paradigmatica", con la crisi del paradigma di separazione e di riduzione proprio della scienza classica e la gestazione ancora incompiuta di un paradigma di complessità (*cumplexus*: ciò che è intrecciato). Per questa strada, la scienza ha ritrovato le questioni fondamentali che si poneva la cultura umanistica e nella conoscenza complessa della scienza nuova l'uomo è riapparso come essere fisico-bio-antropologico-sociale. Così è divenuto possibile non solo il dialogo fra le due culture, ma lo stesso superamento della loro grave rottura, che è condizione indispensabile per produrre un sapere che sia all'altezza della sfide del nostro tempo. La vera cultura di cui abbiamo bisogno è una cultura della complementarità, e non più della disgiunzione, una cultura della dialogica tra *homo prosaicus* e *homo poeticus*, tra *homo faber* e *homo ludens*, tra *homo oeconomicus* e *homo imaginarius*».

I media tendono a togliere ai saperi la prospettiva storica. Che ruolo assegnare alla Storia nell'insegnamento di oggi? «Occorre restituire uno posto importantissimo alla Storia, estendendola in una prospettiva bio-antropologica anche alla preistoria umana, che è una storia anch'essa, una storia di milioni di anni; estendendola alla storia transnazionale, europea e mondiale», come hanno spiegato bene Gianluca Bocchi e Mauro Ceruti, fondatori con me dell'Associazione mondiale Pensiero complesso, nei loro libri *Origini di storie e Educazione e globalizzazione*. La storia degli storici deve diventare anche antropologica, prendendo in considerazione gli ordini, i disordini, le organizzazioni che si oppongono, si combinano, si mescolano nel corso dei tempi storici. Fino a oggi, la storia degli storici è stata antropologicamente in ritardo rispetto ai tragici greci e a Shakespeare, che hanno mostrato come le

tragedie della storia siano le tragedie della passione, della smodatezza, degli accecamenti umani. Soltanto in questa prospettiva storico-antropologica di lungo periodo e di ampio raggio possiamo comprendere la radicalità del nostro presente, che a mio avviso costituisce una seconda preistoria: la preistoria dell'umanità unificata in una sola grande società planetaria, dopo migliaia di anni di diaspora, di separazioni, di ignoranze e di misconoscimenti reciproci. Noi ci troviamo in una nuova Età del ferro: l'età del ferro dell'era planetaria. Età di grandi furori e barbarie, e insieme di grandi aperture e promesse.

La ricetta di Morin per il futuro si riassume nell'espressione Terra-Patria, che risponde ai temi della globalizzazione e a problemi come salute, agricoltura, multiculturalismo, questioni di genere, invecchiamento della popolazione. «Speranza e immigrazione sono i due rimedi principali all'invecchiamento. Di fatto l'Italia è da sempre un'area multiculturale, dal Piemonte alla Sicilia, e questa è stata una fonte primaria di arricchimento spirituale. Oggi si affaccia all'Italia una nuova multiculturalità, attraverso una forte immigrazione da varie parti del mondo, che porta in sé la possibilità di un nuovo arricchimento culturale. Di una

nuova speranza. Ma per questo occorre che si sviluppi, naturalmente non soltanto in Italia, una coscienza della comunità di destino terrestre. L'amore per quella nuova patria comune che è ormai la Terra. Terra patria, ma insieme anche Terra matria...». Morin è stato anche regista e attore e ha anticipato il "cinema verità" con *Cronaca di un'estate*. «Quando si tratta di cinema, così come quando si tratta di arte, musica, letteratura, pensiero, la mondializzazione culturale non è omogeneizzante. Si costituiscono grandi ondate transculturali, che favoriscono l'espressione delle originalità nazionali al loro interno. Così il cinema d'oggi è un'arte che sta sviluppando nuove potenzialità al di fuori del contesto americano ed europeo, in Asia come in America Latina. Rimane una grande arte anche del XXI secolo, che è l'era della società dell'informazione e insieme dell'immagine. Rimane una grande arte non solo con la *fiction*, ma anche con importanti documentari sui popoli e sulle culture del mondo, sulle passioni umane e sui problemi sociali. Quello che dicevamo sull'importanza di una stretta complementarità tra saperi umanistico-artistici e saperi scientifici deve includere a pieno titolo l'arte cinematografica».



**SUPERARE LA FRAMMENTAZIONE** | Il sociologo e filosofo francese Edgar Nahoum, detto Edgar Morin, 91 anni, promotore di una originale teoria della complessità